



Intervento della Presidente del Terziario Donna

Patrizia Di Dio

Palermo, 16 ottobre 2015

Socrate disse : **“Non la vita, ma la buona vita, deve essere apprezzata.”**
Ma come raggiungere la buona vita ?

E nello specifico, per noi donne imprenditrici **qual è lo scopo della buona vita ?**
La produzione a tutti i costi, l'accumulare, il consumo, l'ostentazione, lo sfruttamento della natura ... in sintesi **“l'avere”** ?
O piuttosto **“l'essere”** o meglio ancora il ben-essere?

Il ben-essere è un concetto fondamentale per la rimodulazione di modelli imprenditoriali antichi, non più attuali e principalmente non funzionanti.

Il ben- essere imprenditoriale si basa su un concetto semplice :

Spostare “l'ago” della bilancia dall'avere all'essere .

Essere vive , essere interessate, vedere con occhi nuovi le cose intorno a noi, saper ascoltare, immedesimarsi nel prossimo, sentire se stessi, rendere la vita interessante, fare della vita qualcosa di bello e non di noioso.

Giunto quest'anno alla sua seconda edizione, il Forum affronterà il tema del contributo che può dare l'imprenditoria femminile a ridefinire i modelli di sviluppo e anche a scoprire nuove nicchie di mercato e nuove leve di consumo.

La crisi che abbiamo attraversato e che molti imprenditori stiamo ancora attraversando, ha di fatto messo in discussione l'efficacia del modello economico e organizzativo fin qui seguito.

Si valuta di costruire una nuova forma di benessere, identificato come ben-essere, centrato sulla riscoperta della qualità della vita e non necessariamente legato alla ricchezza, un discorso sui valori e non sull'agiatezza, basato sulla valutazione qualitativa e non necessariamente quantitativa. Il bene essere che non va confuso con il bene avere.

Il benessere della popolazione di una nazione, per esempio, non può essere misurata solo in base al PIL, deve misurarsi anche sul livello di sostenibilità e di qualità della vita.

Per questo si devono considerare, oltre al reddito, le misurazioni congiunte della salute, dell'istruzione, delle attività personali, delle relazioni sociali, della partecipazione alla vita politica, delle condizioni ambientali e, in negativo, dell'insicurezza.

“Il PIL misura qualunque cosa, tranne quello per cui vale la pena vivere”, diceva Robert Kennedy nel 1979.

Proprio questa settimana **Angus Deaton è stato insignito del prestigioso premio Nobel per l'Economia.** La Reale Accademia svedese delle Scienze ha riconosciuto all'economista scozzese l'importanza delle sue «analisi sui consumi, sulla povertà e sul welfare» come contributo fondamentale alla teoria del consumo e del risparmio e per la misura del benessere economico. In estrema sintesi, la svolta di Deaton è il cambiamento

di ottica per cui l'analisi dello sviluppo non si basa più sul parametro del reddito ma sulla dinamica dei consumi.

Anche l'impresa deve essere concepita in modo nuovo, come unità di trasmissione dei valori.

“La sola prospettiva economica non può bastare a giustificare la missione di impresa”, diceva Ernesto Illy nel 1976.

Può esserci un modo migliore di fare impresa che unisca alla realizzazione economica il miglioramento sociale e ambientale, il benessere delle persone e del pianeta.

L'economia del Bene Essere rispecchia la forza economica che deriva dalla riscoperta della qualità della vita e che non è necessariamente legata al lusso.

E poiché la crisi economica ha, sostanzialmente, modificato anche l'approccio verso i consumi, ci si propone di analizzare nuove spinte verso i consumi, che noi dobbiamo promuovere, nella direzione di un'agiatazza non ostentata, ma quasi “intimista”, che ricerca nuovi modelli di consumi che puntano alla qualità, all'eccellenza, alla cultura, alla bellezza, con uno stile in cui la “sobrietà”, che è una prospettiva che può spaventarci, tanto richiamata anche recentemente da Papa Francesco, non significhi rinuncia e, quindi, calo di consumo o di spesa, ma una diversa filosofia e cultura della spesa e dei consumi.

Il passaggio dall'opulenza alla sobrietà, che è una prospettiva che ci sgomenta perché nella nostra fantasia si affacciano scenari di stenti e sofferenze, non è solo una questione di stili di vita, è una rivoluzione che investe l'intera economia e l'intera organizzazione sociale.

Partendo dall'individuo, dalla sua sfera di emotività e di valori, il Bene Essere si verifica con quelle scelte di consumi e di spesa che non rispecchiano più solamente la soddisfazione di bisogni primari, ma soddisfano un bisogno più interiore di identità.

Dobbiamo ridefinire il benessere, come uno stato di soddisfazione di tutte le dimensioni umane compresa quella affettiva, sociale, spirituale, culturale.

L'Economia del Bene Essere può avere diverse declinazioni .

Certamente economia del Bene Essere è l'economia sostenibile, che ci invita a:

- recuperare il concetto di essenzialità (senso di sufficienza, di sobrietà)
- consumare ispirandoci alle tre erre (ridurre, riusare, riciclare) consumare in maniera più collettiva (condivisione e servizi pubblici)
- ridefinire il concetto di efficienza, non prendendo a riferimento solo i parametri monetari ma quelli materiali e sociali come le risorse impiegate, il tipo di energia utilizzata, gli inquinanti emessi, l'occupazione creata.
- utilizzare tecnologie a basso impatto ambientale e sicure e controllabili
- orientarci verso la produzione di beni fatti per durare

- evitare produzioni inquinanti e pericolose
- limitare l'uso delle risorse non rinnovabili
- riciclare le materie prime
- utilizzare per quanto possibile energia naturale
- coltivare in maniera biologica
- valorizzare il lavoro umano
- esaltare il più possibile la dimensione locale per: evitare sprechi nei trasporti, stimolare la presa in carico del proprio territorio, favorire l'occupazione
- far viaggiare il meno possibile le materie prime e le merci perché ciò consente risparmi sia da un punto di vista energetico che di emissioni di inquinanti dannosi.

La sostenibilità punta a ripartire dai territori , punta sulla localizzazione più che sulla globalizzazione .

In effetti la grande sfida che abbiamo davanti è come coniugare sobrietà, piena occupazione, soddisfacimento dei bisogni fondamentali per tutti e sviluppo di impresa.

Una sfida che possiamo vincere solo se sappiamo mettere a fuoco le caratteristiche passate, attuali e future delle imprese:

	PASSATO	PRESENTE	FUTURO
OBIETTIVI	BENEFICI (PROFITTO)	CREARE VALORE	SERVIRE CON VISIONE GLOBALE
MOTIVAZIONI	Guadagno (denaro)	Guadagnare denaro e aiutare a risolvere problemi sociali	Lasciare un'eredità che configuri un mondo migliore
VALORI	Benefici, crescita, controllo	Creare valore, reciproca fiducia, apprendimento	Responsabilità globale, servizio e sviluppo individuale e organizzativo
A CHI SERVONO	Proprietà e azionisti	Proprietà e azionisti.... in più, impiegati, lavoratori, fornitori, clienti, famiglie, governo	Ecosistema globale

MISSIONE SOCIALE	Autodifesa: gli affari sono il modo di guadagnarsi la vita economica	Cooperazione: gli affari sono opportunità per servire e svilupparsi economicamente	Unità: gli affari sono il modo migliore per acquistare giustizia sociale e equilibrio
DEFINIZIONE DI BENESSERE	Ricompense monetarie	Miglioramento della qualità di vita	Equilibrio con l'ordine naturale
SVILUPPO TECNOLOGICO	Indipendente	In crescente armonia con i valori socioculturali, politici e ambientali	Sviluppo tecnologico appropriato all'ordine naturale. Interdipendente

Certamente economia del Bene Essere è Sharing Economy.

Significa letteralmente economia della condivisione.

L'economia collaborativa si basa su accordi economici, attraverso i quali i partecipanti condividono l'accesso a prodotti o servizi, piuttosto che averne la proprietà individuale.

Ideatori, venditori, acquirenti, creditori e debitori quindi assumono un ruolo di partnership reciproca.

Questo approccio orizzontale si basa sulla condivisione di un insieme di valori come fiducia, onestà, trasparenza, responsabilità, senso di comunità, resilienza e connessione interpersonale. Promuove forme di consumo più consapevoli basate sul riuso invece che sull'acquisto e sull'accesso piuttosto che sulla proprietà.

Si è definita la sharing economy come una sorta di rivoluzione sociale che permette alle persone di "creare valore tramite il concetto di fiducia".

Questo quadro economico, industriale e sociale, riconduce ad una visione olistica e cerca di costruire sistemi efficienti, sostenibili e privi di rifiuti, che migliorino la sostenibilità e riducano i danni ambientali.

In Italia la sharing economy si basa su una tradizione della condivisione che si trova anche nella nostra Costituzione.

Stanno nascendo, ad esempio, nuove piattaforme di condivisione di oggetti, capacità, tempo, spazi, servizi e conoscenze; piattaforme capaci di incidere sui monopoli commerciali più consolidati e che potrebbero rappresentare una vera opportunità per le imprese tradizionali, se non percepite come una minaccia.

Come ha sottolineato The Economist in uno degli speciali sulla Sharing Economy, i consumi collaborativi rappresentano un piccolo e concreto motore alternativo che di sicuro non soppianderà l'economia tradizionale ma rappresenta senz'altro una delle risposte alla crisi economica che stiamo vivendo.

Possiamo sintetizzare la sharing economy con una frase che è espressione di reciprocità e condivisione

“ciò che mio è tuo e ciò che tuo è mio”

Non lo ha detto un famoso sostenitore della sharing economy bensì Gesù più di 2000 anni fa .

Certamente economia del Bene Essere è Economia delle pari opportunità in cui si affermano i principi della piena valorizzazione del merito e della competenza di uomini e donne. Da tempo il Terziario Donna di Confcommercio promuove la cultura della democrazia paritaria contro tutti gli ostacoli culturali e materiali che si oppongono a che le donne, il 52 % della nostra popolazione, siano adeguatamente presenti e rappresentate a tutti i livelli della nostra vita imprenditoriale, politica e sociale; perché se le donne non ci sono o non arrivano in determinati ambiti, non è un problema *delle* donne o *per* le donne , ma è un problema per tutti, uomini e donne, è un problema di deficit di democrazia .

Certamente economia del Bene Essere è Economia della Bellezza

Dostoevskij diceva “La Bellezza salverà il mondo “.

“Sicuramente non possiamo vivere senza pane, ma anche esistere senza bellezza” è impossibile, ripeteva.

Parlare di economia della Bellezza parlando di imprenditoria femminile può essere scivoloso ... ma l'economia della Bellezza di cui parliamo non riguarda il lato estetico, ma la forma della comunicazione e gli obiettivi perseguiti nel fare impresa. Lo stesso Papa Francesco ha dato speciale importanza alla trasmissione della fede cristiana attraverso la **via Pulchritudinis** (la via della bellezza). Non basta che il messaggio sia buono e giusto. Deve essere anche bello, perché solo così arriva al cuore delle persone. Ed è esattamente quello che fanno le donne imprenditrici .

In più l'economia della Bellezza ci richiama al nostro Paese e si intende l'economia come valorizzazione del patrimonio culturale e della qualità della vita Made in Italy.

L'Italia è considerata sinonimo di Bellezza nel senso di patrimonio culturale, artistico, monumentale, paesaggistico, ma anche di qualità di vita, nell'alimentazione, nel gusto e nella moda. La ripresa della nostra economia non può non partire da questo immenso patrimonio materiale di Bellezza unito al patrimonio immateriale di Ben-essere, per un nuovo modello economico . Economia del Bene Essere non può che mettere al centro il turismo e in particolare il turismo culturale.

Certamente l'economia del Bene Essere è legata non solo ad aspetti esogeni ma anche ad aspetti endogeni all'azienda, per esempio quelli di conduzione delle stesse aziende.

Produttività e lavoro possono essere rivisti alla luce di un'economia più etica, che riporti al centro la persona e la soddisfazione personale.

Abituate a dover conciliare la vita familiare con l'impegno lavorativo, le donne portano nel mondo aziendale un'esperienza differente. L'impresa al femminile ha delle specificità che generano una gestione diversa della vita aziendale che punta sulla condivisione, su politiche gestionali attente a valorizzare le risorse umane, sull'instaurazione del ben-essere all'interno dell'impresa. La leadership femminile in azienda comporta un diverso modello che coniuga ben-essere e produttività.

E anche l'impresa viene concepita in modo nuovo, come unità di trasmissione dei valori. Le donne portano una gestione differente della vita aziendale che punta sulla condivisione e sulla trasmissione di valori di ben-essere.

In questo senso le imprenditrici possono essere considerate delle innovatrici ed essere viste ancora una volta come il motore della crescita e del cambiamento.

“Il lato umano dell'impresa” si potrebbe definire il modo di fare impresa al femminile . Ciò evoca, inevitabilmente, anche il volto umano dell'organizzazione, il fatto che un'azienda, a costante contatto con la ricerca di senso sul lavoro delle sue persone, tenda a svilupparsi come un soggetto dotato in se stesso di umanità; una comunità umana nell'accezione piena del termine, aldilà del “performance management”, per le donne significa occuparsi di mantenere alto il senso di appartenenza all'impresa, dare grande importanza alla parola “coinvolgimento” e alle “relazioni umane” oltre che alla gestione professionale delle “risorse umane”, alla promozione dell'identità e del senso di identificazione. Che poi questo si traduca in volontà di impegno, in adesione personale dei collaboratori verso le attività e gli obiettivi d'impresa e che queste leve costituiscano risorse vitali per la competitività aziendale è ovvio, anche perché sono fattori che determinano riduzione di assenteismo e aumento di qualità nel lavoro.

Certamente economia del Bene Essere significa anche... essere bene... essere per bene significa andare oltre la legalità e seguire certi valori etici anche nel fare impresa e del vivere civile. So che parlare così potrebbe apparire troppo idealistico o retorico, ma a maggior ragione in questo momento occorre assolutamente rimettere al centro certi valori e principi di onestà. E chi meglio di noi imprenditori e imprenditrici sta rappresentando la parte sana che porta avanti l'Italia?

E allora ...

Iniziamo a mettere le basi, partendo dalle nostre imprese, per un cambiamento epocale. Per attuare l'economia del ben-essere che possiamo chiamare economia della Felicità.

Per riscoprire che la forza economica deriva dalla qualità della vita.

Concludo con una frase di M.L. King

“Può darsi che non siamo responsabili per la situazione attuale in cui ci troviamo, ma lo diventeremo se non facciamo nulla per cambiarla”.